

A p. 85 in fine del Dialogo: et quanto più presto potei ne andai a vedere il vostro santissimo et venerando abbate.

- (199) *Il Rossi trovò che la lite ebberla i monaci colla famiglia Morosini. L' Olmo però ciò non indica, e nemmen io ho potuto trovar nelle Carte nominati i Morosini in questa controversia. L' Olmo nel Lib. V. italiano, dice che ne' tempi dell' abate Gregorio (cioè dal 1532 al 1537) (non so se perchè vi fosse gente nel monastero poco pratica delle scritture le quali invero non furono abbastanza prodotte), essendo da poco favorevoli posto in dubbio, se quella fabbrica la quale era posta nel cantone o angolo dell' Isola verso Venezia fosse legittimamente posseduta da' monaci, fu necessario il disputare del giusto possesso, e (non so per negligenza di chi) ebbe il monastero la sentenza contraria. Fu però determinato da' Signori, che si mettesse alla sorte, o come dicono, al lotto, detta fabbrica, e quello a cui toccasse fosse tenuto a venderla ai padri, li quali si contentarono, ed ebbero per favor singolare il poter a qualsivoglia dura via comperare quello di cui erano stati sempre possessori. Il che fecero con esborso di 4000 ducati ec. In questo racconto egli non nomina la famiglia Morosini. Essi non sono nominati nemmeno nel mazzo undici dell' Archivio 1533 e seg. contenente: Carte spettanti alla Casa o Palazzo degli Abbatì perpetui il quale era posto nell' angolo dell' isola verso s. Marco, e che nel 1531 fu confiscato e posto al lotto, e poi recuperato dal monastero coll' esborso di ducati 3000 (non 4000). Questo palazzo fu in seguito distrutto per la maggior parte per far il campo avanti la chiesa nuova e parte ridotto in magazzini (a). Non sonvi entro tutte le carte occorrenti, ma un indicetto indica le seguenti. 1531. 20. febb. Parte di mandar al lotto la detta casa. 1535. Parte per la compreda della casa per ducati 4000. (non 3000) et accordo di pagar il sopradetto danaro. 1533. 15. dec. Parte del Cons. di X. di vender doi possessioni al Pero per comprar detta casa fino alla somma di duc. 2500.*

Dal Catastico poi compilato da Andrea Sandei sotto il padre abate Bonaventura Finardi risulta che nel Processo indicato col num. 3 si contengono Carte sull'acquisto del Palazzo sopra il Canton del campo del monastero e magazzini. Vedesi che la casa nel 1531. 20. febb. (cioè 1532) andò al lotto per ducati 4000. (quattromila); che in quel di essa casa toccò al lotto ad Andrea Tiepolo q. Donado; che del 1533 i monaci si aggiustarono col Tiepolo per l'acquisto; che del 1534 i monaci vendettero dei beni per acquistar detta casa; e che finalmente nel p.^o settembre 1534 il Tiepolo cedette al monastero la detta casa per ducati 3000 (tremila). L' Olmo poi circa questa cosa nel mss. T. 2. della storia veduto ed estrattato dal Valle, narra la cagione della lite. Si ha in sostanza, che: Palatium quodam praeexistisse in hac insula memoratur, et hoc civitatem versus ubi modo Granaria: de quo dubitandum an sit illud ducale palatium, ad cuius servitium molendinae et vigiliae a molendinariis, ut dicitur in Donatione Insulae (an. 982. di cui vedi la nota 13) a duce Memo, Beato Iohanni Mauroceno, circa quod vide. textum Donationis. Ora sebbene fosse dubbia la proprietà di questo Palazzo, nondimeno vi si era posto lo stemma di s. Marco, e ciò per vendetta (dice l' Olmo), perchè i monaci al tempo dell' Interdetto dato da Giulio II alla Repub. del 1509, eran partiti dal monastero e dalla città (Vedi la nota 187) e quindi fu tolto ad essi e devoluto in seno del pubblico. (Palatium ipsum quod perfidia abbatum et vindicta contra monachos quia recesserint e monasterio et civitate anno 1509 Interdicti causa: et super illud Leonis publi-

(a) Questo Palazzo è quello che vedesi nel premesso intaglio tratto dalla Venezia di Alberto Duro; e vedesi anche con modificazioni in due quadri ad olio che abbiamo. Il primo del Tintoretto è nella Pubblica Zecca rappresentante tre ritratti di patrizii in una stanza dal cui balcone bassi il prospetto dell' Isola di s. Giorgio col tempio Palladiano, ma colla facciata rozza, e colle fabbriche che impediscono la piazza del Tempio. Non ha epoca nè nome de' patrizii, nè stemma;

ma sapendosi che la chiesa nel 1575 era già tutta murata, quale vedesi nel quadro, e che il pittore Domenico Tintoretto fioriva nel 1590 circa se ne deduce facilmente l'età. Il secondo quadro è quello con data certa 1582-1603* di Federico Zuccari nella sala del Maggior Consiglio con uno de' fatti della storia di Papa Alessandro III, nel quale vedesi l'isola di s. Giorgio presso a poco come nel quadro di Zecca.